

Latitanza finita per Giuseppe Rosmini

REGGIO CALABRIA - Sei mesi di indagini. Alla fine è arrivato l'ennesimo colpo della sezione catturandi della Squadra mobile. Nella notte di giovedì è stato catturato Giuseppe Rosmini, 44 anni, figlio del boss Diego senior, uno dei personaggi carismatici dello schieramento "antidestefaniano" durante la guerra di mafia.

Il latitante si nascondeva in un appartamento di via Reggio Campi, a poca distanza dalla chiesa di San Paolo. Giuseppe Rosmini era alla macchia dal 1996, da quando si era sottratto all'esecuzione di un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dal gip distrettuale nell'ambito dell'inchiesta denominata "Olimpia 3". Il provvedimento aveva colpito 185 affiliati alle principali cosche della 'ndrangheta cittadina. A conclusione di quel processo, dove rispondeva associazione mafiosa, omicidio e tentato omicidio, Rosmini era stato condannato a 20 anni di reclusione.

Il nome di Giuseppe Rosmini figurava nell'elenco dei 500 ricercati più pericolosi d'Italia. Dalla fine della scorsa estate la Squadra mobile, diretta dal vice questore Giuseppe Cucchiara, con il coordinamento del sostituto procuratore della Direzione distrettuale anti-mafia Francesco Mollace, si stava dedicando con particolare interesse alla ricerca dell'esponente di una delle famiglie più potenti della 'ndrangheta (il padre e il fratello del latitante stanno scontando una condanna definitiva all'ergastolo).

Nelle ultime settimane il personale della "catturandi", diretto dal commissario capo Renato Panvino, è riuscito a stringere il cerchio. È stato accertato che Giuseppe Ianni, 33 anni, considerato elemento vicino alla cosca, aveva preso in affitto un appartamento senza, però, andare ad abitarci. L'appartamento serviva da rifugio a Giuseppe Rosmini.

Avuta la certezza della presenza del latitante, l'altro ieri notte c'è stato il blitz. Gli uomini del dott. Panvino hanno accerchiato lo stabile. Forzata una porta laterale gli agenti hanno fatto irruzione nell'abitazione. Rosmini non ha opposto resistenza. Come si conviene ai mafiosi eccellenti si è congratulato con chi gli ha messo le manette ai polsi.

In Questura, alla presenza del suo legale, l'avvocato Emanuele Genovese, gli è stata notificata l'ordinanza di custodia cautelare. In manette è finito anche Giuseppe Ianni con l'accusa di favoreggiamento personale.

Nel processo "Olimpia 3" a Rosmini si contesta la responsabilità dell'omicidio di Pasquale Libri, 28 anni, figlio del boss di Cannavò, Domenico. L'omicidio venne commesso il 18 settembre 1988. La vittima si trovava detenuta nel carcere di Reggio Calabria. Venne raggiunta da un colpo di fucile alla testa sparato circa 150 metri di distanza, da una persona appostata su un edificio in costruzione.

Secondo l'accusa a sparare con un fucile di precisione, munito di cannocchiale, non sarebbe stato Giuseppe Rosmini, che si trovava comunque nell'edificio in costruzione. Lo stesso Rosmini è accusato di concorso con altri componenti della sua famiglia e con Paolo Serraino, Giuseppe Lombardo, Antonino Rodà e Antonino Nicolò, del tentato omicidio di Domenico "Mico" Libri avvenuto il 17 marzo 1989, Nella circostanza, con un fucile di precisione, venne esploso un colpo che per pochi centimetri non attinse la vittima in parti vitali. L'attentato fu compiuto mentre il boss di Cannavò stava raggiungendo il Palazzo di Giustizia dove era in programma un processo che lo vedeva sul banco degli imputati.

